**Novena S. Natale 2019. 21 dicembre. Sesto giorno: la fuga in Egitto e la trappola per i topi.**

*‘Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: «Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!»». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino ’ (Lc. 4, 23-24.28-30).*

Scendiamo alla base del secondo triangolo e troviamo tre oggetti che vanno interpretati. Vicino alla cesta-culla dove giace Gesù c’è un botticella per l’acqua e un fagotto con pagnotte per il viaggio; più scostato, all’estremità destra, uno strano pezzo di legno con la firma del pittore. L’interpretazione dei primi due oggetti non è particolarmente complicata: fanno riferimento alla fuga in Egitto a cui, come ci racconta il Vangelo di Matteo, sarà costretto il neonato Bambino. Del terzo oggetto ho trovato varie interpretazioni; la più recente mi ha incuriosito. La dò per buona e ci servirà per la riflessione conclusiva: si tratta di una trappola per topi che il pittore ha messo perfettamente corrispondente alla Croce.

La fuga in Egitto mette chiaramente in luce che Gesù sarà un Messa ben diverso da quello aspettato. L’atteggiamento di Erode il grande, in qualche modo, mette in rilievo l’aspettativa che, nel tempo in cui è nato Gesù, serpeggiava nel popolo ebraico. C’era l’attesa di un Messia-Re che scuotesse dal collo del popolo il pesante e odiato giogo romano. Erode, sospettoso e superstizioso com’era, ha ‘fiutato’ un rivale da eliminare. Ma questo Bambino non era un rivale per il suo piccolo regno. Non solo Erode non accetta questo Bimbo pericoloso, ma anche la stragrande maggioranza del suo popolo non ha capito e accettato il suo modo di essere Messia.

La domanda che questi piccoli oggetti da ‘profugo in fuga’ pongono a noi non è tanto diversa: che Messia aspettiamo? Anche per i credenti il Natale è un punto di domanda. Ci sono, infatti, due rischi opposti: da una parte il Natale potrebbe parlarci di un Gesù che ha i contorni sfumati della leggenda di un personaggio quasi da favola, dall’altra c’è un ‘vuoto’ che indica più l’insieme delle ‘feste’ di fine anno che non il fatto storico della nascita di Gesù che per i credenti misticamente si rinnova nella celebrazione liturgica.

Gesù anche per noi deve essere un Messia diverso. Diverso perché e in che cosa? La risposta non è facilissima perché tocca il cuore del cristianesimo. Oggi sembra che esistano tanti ‘cristianesimi’ che ruotano attorno a tanti ‘messia’ diversi. Emergono ‘cristianesimi’ talmente ‘spirituali’ da lambire (forse senza saperlo) le più pericolose e perniciose eresie della storia della Chiesa; di fronte ci sono ‘cristianesimi’ così terrestri da negare ogni attesa della ri-creazione dei mondi e della resurrezione dei corpi. Ci sono modi di vedere la fede che la fanno coincidere con un generico richiamo all’amore del prossimo e, ultimamente, a un ‘ecologismo planetario’ che non riconosce nulla alla Grazia che sostiene infallibilmente la salvezza il mondo (senza nulla togliere alle responsabilità della libertà umana). Sembrano tanti ‘cristianesimi’ in balia delle mode e di qualche carisma impazzito. Il popolo santo di Dio è scosso perché ogni divisione è dolorosa e lontana dai desideri espressi da Gesù.

Il Natale del cristiano non può evitare queste domande; d’altre parte l’unica vera risposta (che non sarà definitiva) alla domanda secolare sul senso e il ruolo del Messia è la conversione che fa umile la nostra intelligenza di fronte alla Parola Incarnata e che rende il nostro cuore ubbidiente alla Chiesa che cammina unita con i pastori.

Certo che era difficile per i compaesani di Gesù, e lo è anche (e forse di più) per noi, accettare che il Messia sia … una trappola per topi.

Fuori di metafora: non è semplice accettare che il nostro Gesù Bambino ingaggerà una lotta terribile con la morte attirandola, con divina furbizia, nella trappola (la Croce) che la farà morire.

Se a questo Bambino chiediamo meno dell’annientamento del veleno della morte non lo riconosciamo per quello che è, cioè il Salvatore del genere umano e del suo Universo. L’antidoto che il Messia ha usato per annientare il veleno del Serpente Antico è la sua morte in Croce per amore; a questo amore risponderà lo Spirito di Dio richiamando Gesù dagli inferi con la vittoria definitiva sulla morte e il suo Corpo risorto diventerà così il pegno della nostra resurrezione.